

Alessia Corrarati è una collega **veterinaria** mamma di un bimbo con caratteristiche appartenenti allo spettro autistico. Alessia in questo suo scritto ci rende partecipi della sua storia, con una spontaneità disarmante, in modo sincero e autentico, trasmettendoci un coraggio, una forza e una sensibilità non comuni. Alessia Corrarati si è messa a disposizione di **ADMV** per aiutare altre socie mamme vet che si trovano in situazioni simili, dando informazioni, e condividendo ciò che lei stessa ha sperimentato (e come lo ha risolto) lungo la sua esperienza. Chi volesse contattarla può scrivere a donnemedicoveterinario@gmail.com oggetto: all'attenzione di Alessia Corrarati

Buongiorno a tutte, care colleghe. Mi presento: mi chiamo Alessia Corrarati e sono torinese, anche se da poco più di un anno ormai abito e lavoro a Milano, in un ambulatorio che per me è diventato la mia isola felice. Sono una mamma di un dolcissimo bambino di due anni e mezzo e sono appassionata di alimentazione animale.

Prima di diventare un **medico veterinario**, il mio sogno da sempre, ho dovuto effettuare svariati tipi di professione per potermi permettere gli studi, viste le notevoli difficoltà economiche che possedevano i miei genitori all'epoca. Ma tra una portata e l'altra di servizio, tra le tante ripetizioni e passate di straccio, ho trovato il (poco) tempo di dedicarmi ai libri e finalmente, nel vicino 2016, la mia laurea è arrivata! Senz'altro il giorno più bello della mia vita. E dopo pochissimi mesi arrivò il secondo giorno più bello della mia vita (il mio matrimonio) e subito dopo ancora il terzo: ero incinta! Avevo fatto il triplete: medico veterinario, moglie e mamma! Ero felicissima. La mia vita era perfetta! La gravidanza proseguiva a gonfie vele, portai anche il mio pancione all'esame di stato e lo superammo insieme..

A marzo 2017 nacque Francesco. Un bambino forte e sano, bellissimo e fortemente voluto, allattato al seno e amato profondamente. Francesco cresceva bene, ma soffriva tantissimo di coliche e dopo soli tre mesi dovette mettere un fastidiosissimo tutore per le anche perché aveva un leggero grado di displasia causato dal suo grosso peso alla nascita (4.200 kg!!). Per me è stato un momento di grande sconforto a cui si univa il pensiero che da lì a breve sarei dovuta rientrare al lavoro e quindi avrei dovuto lasciarlo ai nonni. Ma il suo tutore non era semplice da maneggiare, le sue coliche gli causavano pianti inconsolabile, il biberon lo rifiutava... Così ho dovuto posticipare il mio rientro al lavoro e il mio posto venne rimpiazzato. Però ero felice di godermi il mio bambino nonostante tutto, aveva bisogno di me e quella era la cosa che contava. Ahimè, come potete immaginare, la mia retribuzione di maternità era già bella che finita e lo stipendio di mio marito non bastava, così l'anno seguente, dopo esserci liberati del nostro tutore e imparato a convivere con i problemi intestinali ci trasferimmo in Emilia Romagna a gestire un Residence.

A Francesco, che all'epoca aveva poco più di un anno, potemmo dedicare poco tempo visto l'enorme impiego di energie che il lavoro richiedeva e così non ci accorgemmo che qualcosa di strano stava per succedere. In realtà lo vedevamo solo molto stanco, imbronciato, silenzioso. Ma dammo la colpa al cambiamento e alla nostra poca presenza. A fine stagione tornammo in Piemonte, avevamo messo su un bel gruzzoletto e così decisi di iscrivermi al Master di Nutrizione (che ho quasi concluso, ma col senno di poi..) . Dopo qualche giorno decidemmo di portare Francesco dalla pediatra solo per un controllo: tutto sommato stava bene, era un bellissimo bambino di un anno e mezzo. Durante la visita la

nostra pediatra ci pose delle normalissime domande per compilare il bilancio di salute e in quel precisissimo momento capimmo che c'era qualcosa che non andava. Cosa ne sapevamo noi di quel che doveva saper fare un bimbo alla sua età? Doveva parlare! Doveva indicare! Doveva giocare con gli altri bimbi! Doveva interagire! Doveva sapere il verso degli animali, eseguire i comandi, girarsi quando chiamato, rispondere ad un sorriso con un sorriso... Non doveva urlare, mordere, mordersi, fare rotolare tutto, percorrere la stessa strada più volte, piangere disperato nei luoghi al coperto, stare sveglio a ridere in mezzo al letto giocando con le manine...

"Francesco, guarda gli uccellini!" Francesco neanche si girò alla voce della pediatra. Che ci mandò di corsa al dipartimento di neuropsichiatria infantile per il rischio di disturbi a carattere evolutivo. Ho ancora oggi impressa in mente quella targa all'entrata del reparto dove poi venne diagnosticato e ancora oggi mi vengono i brividi.. Anche se è ormai la nostra seconda casa, anche se ormai dovrei averlo accettato..

"Signora, suo figlio ha un disturbo dello spettro autistico, questi sono i punteggi, qui ci sono i consensi da firmare per gli approfondimenti genetici e di qua le date per gli incontri con lo psicologo per lei... sa, molte mamme di fronte alla diagnosi non ce la fanno". Queste parole mi rimbombano nella testa ogni singola sera prima di addormentarmi da 11 mesi esatti. Sono caduta in depressione, poi mi sono rialzata, poi sono inciampata e ora sono tornata (quasi) in piedi.

Perché vi scrivo? Perché Sono venuta a conoscenza di questa associazione grazie alla mia collega e amica Laura, che ringrazio per avermi reso partecipe, e di cui sono entrata a farne parte per dare il mio contributo.

Una diagnosi di invalidità infantile è per una mamma una fonte di altissimi livelli di stress psico fisico, non solo per ciò che obiettivamente comporta la disabilità, ma soprattutto per tutto l'iter sanitario e burocratico da dover seguire senza la minima indicazione da parte di nessun ente pubblico.

In questi mesi ho imparato che esistono delle terapie cognitive comportamentali per i bambini con disabilità psichica (ma che sono tutte a carico nostro), che esistono le comorbilità, che per avere la pensione di invalidità c'è un preciso iter da seguire, che hanno attuato delle misure straordinarie regionali, che si possono trovare ospedali meravigliosi con medici meravigliosi (nulla a che fare con quella pseudo neuropsichiatra infantile che ci restituì la diagnosi), che ci sono tantissimi progetti che parlano di inclusione... Insomma, io mi sono rimboccata le maniche e sto imparando molto ma sono stanca, tanto stanca. Mi sarebbe piaciuto conoscere una mamma all'epoca della diagnosi che mi dicesse: non preoccuparti, stai vicino al tuo bambino e pensa anche un po' a te stessa, ti dico io cosa fare!

Ecco, io qui mi propongo di essere quella mamma, di dare un sostegno nel momento peggiore, quello della diagnosi. Ma mi propongo anche come semplice madre a cui piacciono ancora i discorsi su argomenti più leggeri come allattamento/svezzamento/ pannolini/asilo/cacche e vomitini vari... Io ci sono.

Un abbraccio a tutte voi.

Alessia